

## **L'attesa**

La prima volta che la vidi fu come se improvvisamente mi si fosse stretto un laccio al cuore, immobilizzato dai suoi occhi immensi, scuri e brillanti; uno sguardo fatto di armonia e peccato che si risolveva in una maschera algida ed enigmatica. Mi aveva catturato l'anima e non avevo potuto farci nulla.

Abbiamo cominciato a frequentarci per lavoro e col tempo abbiamo scoperto di apprezzare il caffè bollente, corto e forte, il vino rosso corposo, fortemente aromatico, la buona cucina in molte delle sue varianti. Caratterialmente ci somigliamo a tratti: dominanti e testardi, entrambi amiamo essere riservati nascondendo le nostre fragilità con un aspetto duro e spigoloso.

Anna era da tempo in crisi col ragazzo; ne conseguiva una fase di instabilità piena di flirt, conoscenze fugaci e intense, spesso usate per riempire i vuoti di quelle giornate primaverili troppo lunghe per chi non ha ancora lasciato l'inverno. Cambiava umore per un nonnulla, passando dalla spensieratezza all'irrequietezza con una rapidità decisamente anormale. Ma mi piaceva anche questo, forse perché la sua giovane età lo giustificava pienamente.

Una sera, dopo una cena, nella tiepida atmosfera di un balcone di periferia, è capitato di trovarsi stretti in un tenero abbraccio, più volte sul punto di baciarsi. Lei indossava un abito da sera nero che le cadeva a perfezione e il decoltè le donava una sensualità spiccata, maggiormente evidenziata da una coppia di orecchini d'oro bianco e dai capelli lunghi e neri raccolti sulla testa. Le note di "the logical song" riscaldavano la serata: le sfiorai le labbra e la baciai sul collo. Mi sovviene ancora il sapore della sua pelle e quel suo profumo, "muschio bianco", che rendeva ancor più liscia al tatto la carnagione ambrata.

Rimanemmo abbracciati tutta la sera, uniti nel corpo e nello sguardo. Starle vicino mi faceva stare bene, avrei voluto farlo sempre, ogni volta che ne avessi avuto voglia. Non so se sia stato lo stesso per lei. Da quella sera nulla fu più uguale, il lavoro in comune giunse a conclusione e le occasioni di vederla furono sempre meno.

Anna abita in campagna, in un paesino distante circa mezz'ora dalla città; viene e torna con l'autobus della linea 42 di cui è un po' la reginetta, tanta è l'attenzione che gli autisti le riservano. Sale e scende dall'autobus a pochi metri dalla porta di casa, una fermata inesistente creata appositamente per lei a mo' di omaggio per quella bellezza così elegante e prorompente.

Negli ultimi tempi, avendo ormai perso tutti i contatti con lei, nel tentativo di ritrovare quelle sensazioni ormai perdute cominciai a cercare di procurarmi un incontro che sembrasse fortuito. Tenevo d'occhio la fermata del 42 vicina al suo ufficio, passeggiavo per le vie dove avrei potuto incontrarla, andavo nei negozi dove sapevo che era solita fare acquisti. Continuai per settimane finché, un pomeriggio, la trovai che aspettava l'autobus del ritorno, sola.

Era incantevole, come la ricordavo. La pelle scura, gli occhi grandi, neri, così profondi da annegarci dentro. La divoravo con lo sguardo, avrei voluto fosse mia, solo mia. Avrei fatto una guerra per averla, contro tutto il mondo. L'avvicinai salutandola, lei mi sorrise, gli occhi le scintillarono e ci ritrovammo.

- "Quando stiamo un po' insieme?" fu l'ultima cosa che le chiesi, con un pizzico di malinconia che tradiva la nostalgia del tempo andato.

- "Eh", sospirò Anna, "non lo so. È che ultimamente il lavoro mi impegna molto e poi... c'è Mauro che... ci stiamo riprovando... però mi piacerebbe, sai, sono stata bene in quel periodo, quanti bei ricordi..."

La lasciai salire e l'accompagnai con lo sguardo finché il 42 non voltò liberando la corsia ad una fila di auto in coda. Tornai a casa con l'immagine dei suoi occhi impressa nella mente, non riuscendo a pensare ad altro che al momento in cui, per qualche ora, era stata mia e all'attesa di quell'attimo in cui lei svaniva.

Autore:

**Aldo Caprini**